

ITALIA

Bimba in affidamento a coppia gay: «Una svolta»

- **Il tribunale di Bologna dice sì a due uomini che la piccola frequenta da tempo e chiama «zii»**
- **Le Famiglie Arcobaleno: fine di un'ipocrisia, ora il Parlamento si interroghi. Anche sull'adozione**

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

«Finalmente un giudice mette fine a una lunga ipocrisia». Così le Famiglie Arcobaleno, associazione che raccoglie genitori omosessuali, salutano le novità degli ultimi giorni. A cominciare dalla pronuncia del Tribunale dei minori di Bologna, che ha dato il via libera all'affidamento di una bimba di tre anni a una coppia gay. Affidamento temporaneo, regolato da leggi diverse e meno stringenti di quelle per l'adozione - consentita solo alle coppie sposate, e dunque preclusa a quelle omosessuali -, ma che rappresenta comunque una svolta.

«È la prima volta che un tribunale procede a un affidamento esplicito a una coppia omosessuale» spiega Giuseppina La Delfa, presidente delle Famiglie Arcobaleno, finora infatti ci sono stati molti casi di affidamento a single omosessuali, «un dato di fatto che non era una novità se non per chi non voleva vedere». E infatti, sulla scia del pronunciamento di Bologna emergono storie come quella in arrivo da Genova, dove una bambina di 10 anni già da cinque è stata affidata alla vicina di casa di sua

madre, vicina di cui i giudici hanno confermato l'idoneità anche quando ha chiarito di convivere con la propria compagna. Con loro la bimba ha ritrovato la serenità. Nel caso esaminato sotto le due torri invece si tratta di due uomini di mezza età, forti di una lunga

convivenza, che hanno chiesto insieme l'affido. Sono stati giudicati «stabili e affidabili» dai servizi. Ma soprattutto, e qui sta il punto, si tratta di due persone che la piccola in questione frequenta da tempo - e i tre convivono già da alcuni mesi per il cosiddetto periodo di prova -, che lei chiama «zii» a dimostrazione di quanto è loro affezionata. Persone in grado di garantirle «benessere e serenità», proprio come chiede la normativa sull'affido, in attesa che possa riunirsi alla sua famiglia naturale.

Una scelta, quella del Tribunale, «semplice e naturale». E che invece è

stata accolta - anche - dal consueto coro di commenti drastici, «orribili e a vanvera», accusa La Delfa. Il leghista Matteo Salvini tuona che «è assurdo, qualcuno vuole un mondo alla rovescia». Contrarie anche la pasdaran Pdl Eugenia Roccella, e l'Udc-Sc Paola Binetti, sorpresa dal fatto che «non ci fosse qualche altra famiglia idonea e con capacità», come dire: un'altra famiglia, purché eterosessuale. «La realtà è molto più semplice e molto più tranquilla», ribatte La Delfa senza nascondere un po' di rabbia per chi «non vuole vedere che l'affetto, la cura, il rispetto costitui-

scono il 99% delle nostre vite come di quelle di tutte le altre persone, e contano più degli orientamenti sessuali. In Italia ci sono 100 mila bambini cresciuti dai loro genitori omosessuali, se davvero avessero più problemi degli altri se ne scriverebbe tutti i giorni. Non è così, e dobbiamo ancora ricordare che il 90% di loro crescono eterosessuali, la stessa percentuale che vale per i figli cresciuti con coppie etero».

TRE SEGNALI FORTI
Basterebbe poi tenere presente che tutte le legislazioni europee tutelano la genitorialità omosessuale, «possibile che solo in Italia le coppie gay e lesbiche non sappiano crescere dei figli?». La decisione del Tribunale di Bologna svetta insomma sopra la politica, «è un segnale straordinario e molto bello, del resto la società italiana è già più avanti. Ed è un segnale forte anche il questionario mandato nelle parrocchie da Bergoglio: il problema non è più chiudere porte, ma chiedersi come accogliere e tutelare i bimbi che crescono in queste famiglie». La conclusione non può che essere una, «è ora che pure il Parlamento si ponga queste domande. E che si parli di adozione anche per le coppie omosessuali». Un tema su cui sabato si è pronunciato il Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, Vincenzo Spadafora: «È ormai giunto il momento che nel nostro Paese si apra un dibattito in tema di diritti civili e quindi anche un confronto sulle adozioni alle coppie omosessuali». Un altro segnale che fa sperare.



Caos concorso per il comune di Roma, oggi l'annullamento e le proteste

🎯 L'ultima parola spetterà alla magistratura, ma il Campidoglio oggi dovrebbe ufficializzare, dopo una verifica, l'annullamento del maxi concorso del Comune di Roma a causa di irregolarità grossolane che non avrebbero permesso l'anonimato dei candidati. In concomitanza si svolgerà in piazza Santi Apostoli, la «protesta delle buste» organizzata dai candidati alle prove, migliaia di persone.

...
L'affido ha maglie più larghe, «finora l'hanno ottenuto omosessuali ma solo come single»

...
Da Genova la storia di una ragazzina che da cinque anni vive con due mamme ed è serena

«L'Altrapagina», in Umbria le inchieste le fa un prete

In una minuscola cucina di una canonica alla periferia di Città di Castello, a cinquanta chilometri a nord di Perugia, la redazione non è ancora arrivata. Il fuoco scoppietta nel camino. Nella piccola e calda sala attorno a un tavolo da cucina coperto con una tovaglia a strisce colorate, don Achille Rossi e suo fratello Enzo mostrano l'ultima loro fatica. Sono le dieci di mattina, fuori piove. Siamo nel ventre di un piccolo gioiello dell'editoria umbra, una perla nascosta nel mare profondo dell'informazione di una regione che ha le principali testate, *il Corriere dell'Umbria* e *il Giornale dell'Umbria*, senza contare *La Nazione* e *il Messaggero*, nella mani di grandi gruppi industriali, che fanno capo a cementieri, costruttori e cliniche private. La rarità è un mensile e si chiama «l'altrapagina» e la sua piccola luce brilla ormai da trenta anni. Da quando, nel 1984, don Achille ed Enzo non decisero che anche una comunità come Città di Castello dovesse avere un luogo dove confrontare idee, discutere e criticare. Otto, dodici, poi 24, infine 48 pagine, il mensile nel tempo si è trasformato in un oggetto particolare. Una sorta di prodotto «glocal» dell'informazione. Molto radicale e puntiglioso sulle questioni locali, ma aperto al mondo e alle sue contraddittorie dinamiche con le firme di molti scrittori, filosofi, economisti e pensatori del nostro tempo.

Mentre si parla la sala si riempie. Arrivano i «redattori». Stefania, la segretaria, inizia a darsi da fare per vedere di arrangiare un pranzo. Attorno al tavolo, ora, sono circa otto, il nocciolo duro di un organico che conta su una cinquantina di collaboratori. Qui a discutere sono in maggioranza pensionati ma nessun giornalista di professione (solo quattro pubblicisti). Sono tutti volontari e nessuno percepisce uno stipendio. Si professano, senza eccezione alcuna,

LA STORIA

ROBERTO ROSSI
rossi@unita.it

Il mensile «glocal» è composto da volontari in parte pensionati. Ma tra le firme che ospita storici, filosofi, economisti, scrittori di tutto il mondo



di «sinistra» - categoria che ingloba una parte del Pd, Sel, il Movimento 5 Stelle (che a Città di Castello ha il 27%) - ma se ne fregano di quella di «potere». Hanno anche un'altra particolarità: sono in maggioranza «atei».

L'ANIMA E IL MOTORE

Ed è questa la cosa sorprendente. Perché l'anima di questo gruppo «di vecchi rompicoglioni» è proprio don Achille Rossi, 73 anni, di cui cinquanta in abito talare, un uomo minuto, magro e ascetico. Formalmente è il parroco di Riosecco, piccola frazione in una città che non conta più di 40mila abitanti, ma in realtà è molto di più: è soprattutto



Parte della redazione de «l'Altrapagina». Al centro, in piedi, don Achille Rossi

to il punto di riferimento, anche spirituale, di una intera comunità che inaspettatamente varca i confini dell'Alta Valle del Tevere e dell'Italia.

Spesso se nel corso degli anni in pagina, a parlare dei problemi del mondo, hanno trovato spazio gente del calibro di Raimon Panikkar, (filosofo, teologo e scrittore spagnolo) o Ivan Illich

(scrittore, storico, pedagogista e filosofo austriaco), oppure di personalità della Chiesa come il vescovo honduregno Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga (che all'ultimo Conclave è stato prossimo al soglio pontificio, mentre oggi è a capo del Consiglio dei cardinali), di economisti come Riccardo Petrella, Bruno Amoroso, Guido Viale, o Susan George (una delle studiosse più importanti della questione della fame nel Terzo mondo), oppure di filosofi come Pietro Barcellona, teologi come Vito Mancuso, storici come Marco Revelli, scrittori e saggisti come Goffredo Fofi o, ancora, di personalità della scienza ambientale come Gianni Tamino o Gianni Mattio-

li, se tutte queste personalità, dicevamo, hanno scritto e, alcune di loro, continuano a scrivere per questo piccolo mensile, lo si deve proprio a questo parroco dal sorriso contagioso che ha scelto di vivere per gli altri (nella parrocchia c'è anche una comunità di recupero per tossico dipendenti).

E se don Achille è la coscienza, Enzo, suo fratello, è il motore. È lui, 66 anni, il direttore responsabile, è lui che guida la piccola truppa, impagina, scrive, pensa, taglia, rammenta. Ma non è un uomo solo al comando. Il mensile è frutto di una discussione collettiva e il tema principale finisce al centro giornale. Molto spesso si tratta di battaglie civili nazionali come, ad esempio, quella per l'acqua pubblica che «l'altrapagina» ha affrontato ben prima della creazione di un movimento referendario di massa. Ma se ambiente, sviluppo, inquinamento, immigrazione o anche capitalismo finanziario diventano spesso la vetrina, la forza e l'impatto di questo mensile si misurano con le inchieste locali. Perché da questa canonica non si risparmia nessuno. Tanto meno l'establishment politico-economico locale e regionale, Coop comprese. E funziona? Non come vorrebbero, spiegano i redattori, ma in questa regione «l'altrapagina» è una delle poche voci che si alza contro la cementificazione selvaggia, gli scempi urbanistici o il malaffare mascherato da sviluppo.

E non si dica che è poco per un mensile che ha una distribuzione limitata (poco oltre le mille copie) e che per scelta vive senza pubblicità. Le uniche entrate sono il prezzo di copertina, due euro, e un convegno organizzato la prima domenica di settembre con il quale, da anni, si riempie il teatro della città. Per 15 euro si discute del mondo e il mondo, con le sue idee e i suoi intellettuali, viene a confrontarsi qui, a Città di Castello. Con don Achille ed Enzo e la loro piccola perla editoriale.

...
Nella regione tra le poche voci contro l'affarismo mascherato da sviluppo e la cementificazione